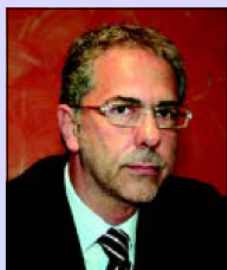




L'auspicio



La denuncia del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico – per il taglio dei fondi (22 milioni di euro) destinati dall'Accordo di Programma del 2012 alla edilizia universitaria, all'innovazione ed alla ricerca (con la previsione di 62 ricercatori a tempo determinato) e, più in generale, per la "disattenzione" del Governo Regionale verso l'ateneo - accende i riflettori sul rapporto tra l'università ed il suo territorio e, perché no, sui destini culturali del Molise.

In prossimità del cambio al vertice del 31 ottobre, tra il Rettore Giovanni Cannata ed il suo successore, il prestigioso giurista Gianmaria Palmieri, un bilancio di fine mandato s'impone.

Nata negli Anni Ottanta sulla spinta della classe politica e dell'opinione pubblica (cui non erano estranei, *more solito*,

franchi tiratori acquattati nei cespugli del conservatorismo), l'Università del Molise era geneticamente orientata a rivoluzionare i ritmi dei processi sociali e culturali della regione.

Ci è riuscita? Siamo convinti di sì, al netto dei se e dei ma che costellano il giudizio su tutte le novità.

Il Magnifico Prof. Cannata, nel corso di un regno durato 18 anni, ha offerto all'istituzione l'imprinting dell'autorevolezza, delle capacità relazionali, del-

lo stile di un uomo che, interpretando la funzione non con distacco accademico, ma con passione e managerialità, ha conquistato l'apprezzamento della società civile e degli ambienti politici, fino ad essere un costante candidato *in pectore* per le cariche pubbliche, sciaguratamente non utilizzato, così come avviene per coloro che non hanno il dono dell'innocuità.

Per interrogarci sull'effettivo senso del fenomeno universitario (il più innovativo dell'ultimo trentennio), dobbiamo ricordare in quante case molisane (astrette da problemi finanziari) l'ateneo ha portato il primo laureato di generazioni familiari; quanti talenti e risorse sono stati trattenuti in regione; quante strutture edili sono state create nel periodo (basti pensare alle tre Case dello Studente,

una delle quali, nel Comune di Pesche, gioiello architettonico).

E poi guardare alle unità economiche sorte *nella* e *per* la costellazione universitaria , alla forza aggregativa della biblioteca o del CUS, alla veicolazione del Molise, del suo paesaggio, della sua storia, dei suoi prodotti, attraverso l'inclusione degli studenti di fuori regione (1/3 dell'intera popolazione universitaria) e dei loro familiari.

L'Ente ha direttamente versato, nelle casse regionali, fior di milioni di lire e di migliaia di euro a titolo di IRAP e di tasse universitarie; impegnato i suoi docenti (molisani, come il prof. Gianfranco De Benedittis) al servizio del recupero di emergenze archeologiche; formato borsisti, con le Scuole di Specializzazione di Igiene e Radiologia, occupati presso struttu-

re sanitarie di tutta Italia, da Napoli a Novara.

Ma il punto è un altro. La condizione economica del Molise è così drammatica, la disoccupazione è così alta (13,9%), quella giovanile così diffusa, da esigere scelte radicali, decise e condivise: quale ruolo dovranno avere la cultura, l'innovazione e la ricerca per il futuro della nostra terra? Quali risorse dovranno essere responsabilmente assegnate a questi settori, per conferire al progetto dignità e credibilità?

Non c'è più tempo: se il sapere è un investimento – e non una spesa improduttiva – che lo sia, davvero e senza indugi.

La spesa pubblica non può ancora essere, come nel passato, prenotata e monopolizzata da chi alza di più la voce, facendo vincere l'emergenza sulla visione.

In altre regioni, Università, Camere di Commercio, associazioni di categoria ed istituzioni pubbliche si mettono insieme per favorire l'incrocio tra offerta e domanda di lavoro: sul modello statunitense dello *speed dating for Job*, atenei nazionali (vedi Modena) organizzano incontri veloci ("aperitivi tematici") per far sedere allo stesso tavolo imprese interessate alle assunzioni qualificate e giovani laureati, che espongono *curricula* ed idee, per renderli attraenti e spendibili agli occhi degli imprenditori.

Le giovani generazioni hanno bisogno di essere realmente convocate ed impegnate, se si vuole accreditarle del cambiamento della struttura sociale.

Piauto ci ricorda che "non si può volare senza le ali".

La rottamazione della ricerca